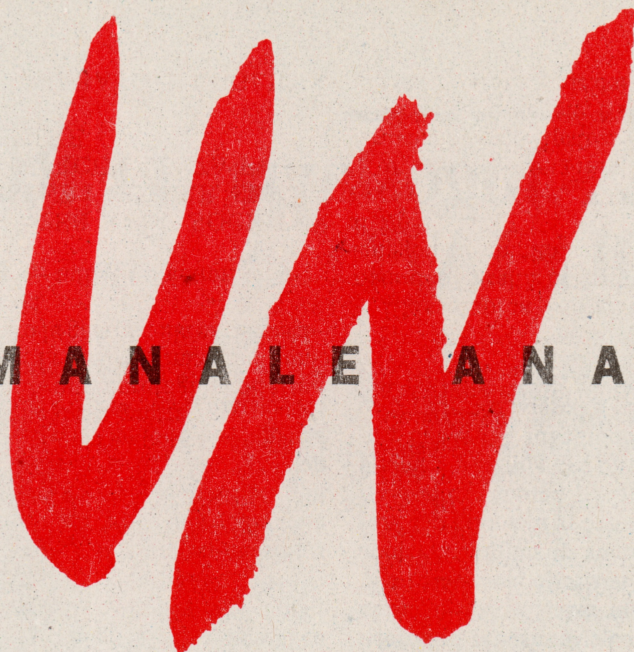


SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

FONDATO NEL 1920

anno 73 n. 23 L. 1.500
Sped. in abb. post. gruppo 1ª 70%

27 giugno 1993
Aut. D.C.S.P./1/1/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

FORTEZZA EUROPA

Se ripensiamo oggi a quali parevano solo alcuni anni addietro le prospettive per il capitalismo europeo non possiamo che rilevare una serie di smentite secche all'ottimismo che pervadeva l'occidente dopo la "fine del comunismo".

L'unificazione politica dell'Europa sotto l'egemonia tedesca, egemonia che ha fatto, e fa, scorrere brividi lungo la schiena delle sinistre patriottiche, segna il passo per non dire semplicemente che non funziona. La complessa ed atroce vicenda balcanica è un esempio evidente di come gli interessi tedeschi si scontrino con quelli inglesi e francesi ma si tratta solo del caso più evidente di incapacità dei capitali europei di assumere un ruolo centrale a livello mondiale a fronte della ormai decennale crisi di egemonia degli USA.

I limiti della capacità di espansione e di rilancio del capitalismo europeo si verificano principalmente a Est. Gli immensi territori liberatisi dopo il crollo dell'impero del male, quei territori che avrebbero dovuto vedere la corsa golosa delle imprese occidentali, restano, nella sostanza, abbandonati al loro destino a causa della mancanza di stabilità politica e di effettive occasioni di profitto.

Il capitale tedesco, per ora, accorpa solo delle aree limitate dell'Europa centro-orientale come l'Ungheria, la Repubblica Ceka, la Slovenia ecc. e stenta persino a portare a termine l'integrazione della stessa zona orientale della Germania. Nello stesso tempo, la Germania viene attraversata da una ripresa di conflitto sociale che, nono-

Continua a pag. 8

Chi parla di pace prepara la guerra

Mentre il nuovo ordine mondiale si esibisce in Somalia, può essere interessante ricordare le posizioni apparentemente contrapposte emerse, appena ieri, sulla guerra nella ex-Jugoslavia all'interno della cosiddetta area pacifista che oggi sembra essersi ridestata dopo il bombardamento di Mogadiscio, scoprendo che l'Onu non è la Caritas.

Di fronte ad una situazione di conflitto complessa e scontando l'incapacità di capirne le cause ed affrontarla - se non in termini puramente simbolici - attraverso gli strumenti critici ereditati dalla fallimentare esperienza del presunto movimento per la pace degli anni '80, gli ecopacifisti Alex Langer (su "AAM-Terra Nuova") e Cohn-Bendit (su "Nuova Ecologia"), partendo dall'incontestabile considerazione che "le fiaccolate non bastano" - sempre ammesso che siano mai servite a qualcosa, oltre che incrementare la vendita di ceri e lumini - hanno apertamente auspicato un intervento armato in Bosnia a scopi di pace, sotto l'egida dell'Onu, trovando anche l'approvazione di Ermete Realacci, presidente della Lega Ambiente, e la non-contrarietà di Pietro Ingrao, definito dalla stampa come il leader indiscusso della sinistra pacifista (ognuno ha i leader che si merita...).

Non contenti i due ecopacifisti, in verde tuta mimetica, hanno anche preventivamente sparato sul "dogmatismo" delle deboli obiezioni non-violente mosse nei loro confronti dall'Associazione per la pace, punta sul vivo.

Si è quindi venuta delineando una contrapposizione ideologica più apparente che sostanziale, comunque indi-

Continua a pag. 8



Verona 3 luglio

MANIFESTAZIONE ANTIMILITARISTA

In solidarietà a:

- Contro l'intervento militare nella ex-Jugoslavia
- Contro l'uso e la militarizzazione del territorio
- Contro il "Nuovo modello di difesa" e il neocolonialismo italiano
- Contro la produzione e il commercio di armi

- tutte le popolazioni colpite dalla guerra
- tutti i profughi, i disertori, i centri e le iniziative contro la guerra nella ex-Jugoslavia
- tutti gli obiettori totali

PER UNA SOCIETA' SENZA GUERRE, SENZA ESERCITI, SENZA FRONTIERE

SABATO 3 LUGLIO - ORE 16.30

Concentramento di fronte alla stazione FS di P.ta Nuova

L'assemblea antimilitarista delle realtà libertaire e antagoniste riunita a Verona il 5/6/93

In seguito ad una riunione a cui hanno partecipato diverse realtà del triveneto, è stata indetta a Verona, sede del comando NATO del sud Europa e dell'aeroporto militare di Villafranca, coinvolto direttamente nelle operazioni in Bosnia, una Manifestazione per sabato 3 luglio.

Per comunicazioni: C.C.D.A: "La Pecora Nera, P.zza Isolo 31 b/c, Verona - Tel. 551396 (Claudio o Gabriella), fax (045) 8036041

Verona 3 luglio: Manifesto

Il testo che compare in 1ª pagina è disponibile anche sotto forma di manifesto da richiedere (allegando un contributo per la spedizione) al "Centro Culturale di Documentazione Anarchica "La Pecora Nera", P.zza Isolo 31 b/c, 37100 - Verona.

Rovereto: 3 giorni antiautoritari

Spazi e tempi autogestiti
...Un salto oltre il pensiero del dominio
25-26-27 giugno - Bosco della Città - Rovereto (TN)
Venerdì 25: ARI ARI (teatro); Fratelli Randelli; Perfomance CCC CNC NCN.
Sabato 26: ore 17, Dibattito, con Alfredo Bonanno sul tema: "Ristrutturazione di potere e trasformazione della democrazia". Seguono: Claudio Lolli, Garbi e Lalli, A.F.A..
Domenica 27: ore 17, Dibattito con Fabio Mosca sul tema: "Guerra nell'ex Jugoslavia: un esempio di follia nazionalista". Segue: Casino Royale.
Inoltre: discussioni su: carcere, aids e dominio dei corpi; incontro con la redazione di Senzapatria-Anarres; lettura di poesie antiautoritarie.
Funzioneranno mostre, cucina, bevande, video. E' possibile campeggiare. Per info: tel. 0464/436944.

Piacenza: Nuovo Circolo anarchico

E' nato il Circolo anarchico "Emilio Canzi" (Federazione anarchica emiliana).
Abbiamo in sede parecchio materiale, chi volesse contattarci può farlo telefonando al 0523/519904 o venirci a trovare il mercoledì, 21.30, o il sabato alle 15.30, in via delle Benedettine n.4 - Piacenza.

La forbice dell'anarchismo

Giorno 3 luglio a Roma (via Passino 20) ed il giorno 4 luglio a Perugia (corso Garibaldi 180), sempre alle ore 18, si terrà l'annunciato Incontro/dibattito sul tema: "La forbice dell'anarchismo: Stirner/Kropotkin".
Interverranno come relatori: Alfredo M. Bonanno, Franco Di Sabantonio, Maria Matteo, Massimo Passamani.
A.R.I.A. (Accordo per la Ricerca e l'Iniziativa Anarchica) Roma
L.'A.R.I.A. (Libero Accordo per la Ricerca e l'Iniziativa Anarchica) - Perugia

Ex-Jugoslavia: TERORISMO DI STATO

Pubblichiamo integralmente l'introduzione italiana ad un lavoro appena uscito per le Edizioni BFS di Pisa di sicuro interesse per i problemi contingenti, ma allo stesso tempo di ampia portata, che mette a fuoco ed affronta.

Abbiamo deciso di pubblicare il presente opuscolo redatto dalla Segreteria alle Relazioni Internazionali della Federazione Anarchica in Francia nella convinzione che mancasse ai militanti libertari in Italia, e a tutti gli "osservatori partecipanti", uno studio abbastanza ampio per disporre sia di utili informazioni che di una chiave interpretativa. Una conferma plateale del basso livello di conoscenza della realtà jugoslava fu fornita nel giugno 1991 da un noto commentatore di politica internazionale che descriveva su un autorevole quotidiano ("La Repubblica") la Serbia come una repubblica dominata dalla religione musulmana...

Il presente lavoro è un po' diverso dall'originale in lingua francese in quanto è integrato da un'appendice specifica sulla Bosnia scritta da Melita Ritcher, una sociologa di Zagabria che vive da alcuni anni a Trieste, e che collabora con il gruppo Germinal. In essa emerge una visione sicuramente non anarchica, con cui si può comunque attuare un confronto che arricchisca il proprio punto di vista.

Il titolo dell'opuscolo è stato tradotto al singolare per accentuare il carattere di critica generalizzata alla struttura statale che emerge dalle sue pagine. Il testo offre sia un sintetico quadro storico-politico della ragioni del conflitto armato che un'interpretazione al tempo stesso coerente e valida. Si tratta comunque di un punto di vista anarchico, e non del punto di vista anarchico. Nel complesso si ritiene comunque che questa interpretazione sia estremamente convincente quando collega le radici e gli sviluppi della guerra alla logica di fondazione e di difesa di nuovi Stati: la questione centrale è la legittimazione del "farsi Stato" delle classi dirigenti sorte, quasi al completo, nel seno stesso del regime titoista, di cui ora tutti i politici ripudiano l'eredità.

I nuovi dominatori per consolidarsi ai vertici dello Stato avevano estremo bisogno di una, sia pur breve, lotta armata. Ciò fu chiaro a partire dal caso sloveno, quando nel giro di una settimana, alla fine del giugno '91, l'indipendenza da operetta diventò vera e propria tragedia. Un po' di spargimento di sangue cinicamente ricercato servì come battesimo ai nuovi governanti e permise di coagulare anche le forze di opposizione e/o alternative. Gli stessi pacifisti sloveni, tutt'altro che pochi o sprovveduti, rimanevano inerti e passivi mentre i loro ex compagni gestivano l'esercito e la Polizia del nuovo Stato. Si perdeva improvvisamente la memoria del programma di smilitarizzazione del territorio sloveno su cui, pochi mesi prima, si erano raccolti consensi popolari, evidentemente in modo strumentale.

D'altra parte, non pochi sostenitori della liberazione dei pacifisti lubianesi nella primavera dell'88, tra i quali anche gli anarchici di Trieste, si erano illusi che il "vento di Lubiana" annunciasse una stagione di apertura e di possibilità di diffusione di idee e movimenti antiautoritari. In quei frenetici giorni del giugno '91, nessuno dei 60.000 sloveni che al censimento della primavera passata si erano dichiarati "marziani" per beffarsi delle statistiche sulle nazionalità, a quanto si è saputo, prende la minima iniziativa.

Il governo sloveno riesce a utilizzare fino in fondo il ruolo di difensore della libertà di una popolazione aggredita dall'armata federale comandata da generali titoisti asserviti all'egemonismo della Serbia. Quest'ultima poi farebbe parte di un mondo arretrato, primitivo e cupamente balcanico.

Lo stesso paradigma propagandistico funziona subito dopo in Croazia, e parallelamente in Serbia, come mette bene in evidenza l'opuscolo presente.

La manipolazione del consenso popolare riduce anche gli spazi per una critica antibellicista ad impronta libertaria. La nostra esperienza locale, basata sui frequenti rapporti con i compagni di Zagabria e di Belgrado, conferma le difficoltà e perfino i condizionamenti politici dei nostri interlocutori. Del resto un certo pessimismo e una forte incertezza di prospettive si erano manifestati già nell'aprile del 1990 al convegno di Trieste (si veda: *"Est, laboratorio di libertà?"*, a cura di Clara Germani, Salvo Vaccaro e Claudio Venza, ed. Zero in Condotta, Milano 1992).

Il tentativo di far incontrare, ai primi di giugno del'91 (quindi prima dell'inizio delle ostilità armate in Slovenia) compagni sloveni, croati e serbi per discutere e prendere posizione contro i nazionalismi, svanisce nel nulla per scarsa disponibilità ed interesse. Nell'estate del 1991 chi fino a poco tempo prima denunciava gli effetti perversi del nazionalismo a Zagabria finisce per accettare la divisa dell'esercito croato per motivi morali ed umani. Per completare il panorama sconsolante, nell'autunno-inverno del 1992, un maturo compagno belgradese accetta una carica politica - una sorta di sottosegretariato alla Cultura - nel traballante governo Panic. (Panic era un personaggio arricchitosi negli USA e richiamato urgentemente a Belgrado per accreditare un' immagine moderna e democratica del potere politico del presidente-intellettuale Cosic. Una meteora di cui nessuno si ricorda più). In questo caso la motivazione è quella di far qualcosa per frenare il nazionalismo cetnico, brutale e barbaro, che minaccia di far degradare ulteriormente la società e la cultura serbe.

E' sembrato opportuno presentare queste evidenti contraddizioni nelle idee e nei comportamenti politici di alcuni compagni (o almeno ritenuti tali) in nome di una verità scomoda, ma carica di significati. Tra l'altro certe incoerenze aiutano a riflettere su limiti e carenze, sia personali che di movimento, che possono portare alla paralisi o alla ricerca di soluzioni estranee alle caratteristiche proprie dell'anarchismo. In tutti i modi non ci si può illudere di risolvere tali questioni con facili e sbrigative scomuniche: il problema centrale è quello di trovare proposte concrete e sostenibili per opporsi alla tragedia globale che nasconde e rende invisibili molte altre tragedie "minori", individuali e collettive.

In tale ambito il presente opuscolo cerca di suggerire soluzioni praticabili e incisive per uscire dall'impasse. Esso indica nella solidarietà agli antimilitaristi di ogni parte, negli interventi contro le lobbies militari-industriali, nella propaganda e nella lotta per il federalismo e l'autogestione i motivi fondanti di un impegno libertario da sviluppare a livello ex-jugoslavo ed europeo.

Sarebbe però fuorviante non tenere conto che gli ipotetici riferimenti di movimento, tra i quali salutiamo con rinnovato entusiasmo un giovane gruppo di anarco-pacifisti di Zagabria, sono oggi stretti nella morsa del terrorismo di Stato, e che perciò devono muoversi con particolare attenzione. Chi agisce in una prospettiva che può appartenerci solo parzialmente, quella pacifista, sta già facendo i conti con una situazione di scarsa agibilità: ad Opatija (Abbazia), vicino a Rijeka (Fiume), le iniziative contro la guerra si svolgono solo al chiuso perché le strade sono piene di gente armata, spesso soldati in licenza e ubriachi, pronta a sparare a nemici e "traditori". In Serbia e in Croazia vari gruppi femminili, verso i quali vi è una grande attenzione a livello internazionale, pongono dei limiti alle loro azioni per non incorrere nei rigori della legge e non dover cadere nella clandestinità. Non va dimenticato inoltre che queste due componenti dell'opposizione hanno comunque contenuti e obiettivi assai meno radicali di quelli degli anarchici... All'orizzonte non pare presentarsi nessuno che pensi di poter trasformare la guerra in corso in guerra rivoluzionaria; eventuali letture neoleniniste sono con tutta evidenza insostenibili.

Tra i meriti dell'opuscolo vi è quello di sviluppare un'analisi che parte dai fatti per arrivare ad un rinnovato giudizio teorico sullo Stato, e viceversa applica alla convulsa realtà dell'ex-Jugoslavia (ma gli autori non usano questa espressione) una griglia di lettura che si avvale della più che secolare teoria anarchica dello Stato. Se da un lato la definizione della guerra in corso come terrorismo di Stato ha l'indubbia valenza positiva di mettere a fuoco la logica prevalente negli avvenimenti, dall'altro sembra poco sviluppato, purtroppo, l'esame degli aspetti etnici, certo strumentalizzati dagli apparati di dominio, ma sicuramente esistenti di per sé con importanti conseguenze negli atteggiamenti reali dei soggetti collettivi. Non è qui il caso di allargare il discorso, già trattato altrove (vedi *"Germinal"*, dal n.57 dell'autunno 1991 in poi), ma esso non va dimenticato assolutamente. Così come non può essere trascurato il ruolo di "Stato nello Stato" dell'armata federale, apparato potente e capillare concepito dal regime titoista come base unificante del mosaico jugoslavo di tradizioni, lingue, culture e religioni, e strutturato in funzione di una lunga resistenza ad un eventuale invasore straniero. Tale questione permette altresì di capire come da più parti si preveda che la guerra in corso possa protrarsi per molti anni in barba agli embarghi, più o meno effettivi.

Ulteriore dato positivo del lavoro svolto dai compagni francesi è fornito dalle riflessioni sullo stretto intreccio tra la massima espressione della democrazia delegata - le elezioni politiche - e la più genuina assenza del potere statale - la violenza istituzionalizzata -. In effetti le due soluzioni per la risoluzione dei conflitti, tradizionalmente considerate antitetiche, si sono rivelate una volta di più delle strade complementari: il prevedibile consenso nazionalista confluito nelle urne ha aperto la strada alla proclamazione della difesa dell'indipendenza, e dei diritti etnici, attraverso l'esercito e i gruppi di volontari, in altre parole LA GUERRA. Tale dato si ricollega ad un altro qui ben evidenziato, cioè la singolare coincidenza di modernità (ad esempio l'efficace manipolazione svolta dai mass-media) e di arcaismo (l'esaltazione delle religioni, dei miti e delle leggende, delle doti di invincibilità di questo o quel popolo). Forse simbolo, reale e paradossale allo stesso tempo, rappresentativo di una sorprendente capacità di passaggio dalla società civile a quella militarizzata, è il comandante Arkan, passato da capo dei tifosi della squadra di calcio "Stella Rossa" di Belgrado a capo di una banda fiancheggiatrice dell'armata, e tristemente nota.

Quanto la guerra risponde, in modo ovviamente distorto ma esaltante, a un bisogno diffuso nei giovani maschi di socializzazione, avventura, scontro, cameratismo, appartenenza? Le risposte schematiche servirebbero, ancora una volta, a nascondere il dato che i modelli culturali prevalenti, cioè quelli che massificano e subordinano, che appiattiscono e appunto "aggregano", riescono a soddisfare precise esigenze psicologiche di grandi masse. Tali modelli autoritari conciliano il bisogno di affermazione individuale con l'annullamento dei singoli soggetti in un corpo sociale, in un modo per noi negativo ma tuttavia efficiente su larga scala.

Anche sotto questo aspetto la ex-Jugoslavia è vicinissima alla nostra vita quotidiana, che si svolge in un mondo di apparente civiltà e tolleranza. Secondo alcuni, il meccanismo della distruzione violenta dei soggetti e della loro libera comunicazione e iniziativa politica, che su quel territorio è la regola dei rapporti con gli "altri", è già dentro di noi, nei nostri cervelli e nei nostri cuori. Lo afferma lo storico Nino Recupero in un suo recente scritto sul tema, apparso in un volume collettaneo (vedi *"Spirito balcanico e integrazione europea"*, Editre, Trieste 1993), ma il suo è piuttosto un avvertimento a intervenire finché si è in tempo. Se questa pubblicazione, con tutti i suoi difetti e imperfezioni, permetterà di capire di più le tecniche di oppressione e di strumentalizzazione messe in campo dal vecchio e dal nuovo potere sul territorio jugoslavo, avremo un piccolo strumento in più per difenderci meglio.

Claudio Venza

GIU' LE MANI DA BERNERI!!!


Enrico Zambonini


Camillo Berneri

Dopo gli articoli apparsi sulla Gazzetta di Reggio del 16 maggio, del 22 maggio e dell'11 giugno sugli anarchici reggiani Enrico Zambonini e Camillo Berneri, ci siamo chiesti che cosa voglia Otello Montanari dagli anarchici. E perché proprio quel personaggio che ha mandato in vacca la Resistenza e i partigiani, per accreditare, molto probabilmente, un'immagine più soffice e meno radicale del suo partito (in trasformazione da PCI a PDS), si è messo a scrivere su queste figure di rilievo dell'anarchismo? Forse non sa che questi due militanti erano antifascisti e antistalinisti nello stesso tempo, e che per questo pagarono con la vita la loro militanza anarchica? E perché il Montanari ha riscoperto solo oggi queste figure, dopo aver seguito per decenni le direttive del proprio partito, che non sono mai state tenere nei confronti della dissidenza di sinistra, tanto più se era libertaria?

E ancora, dove vuole arrivare questa volta, scribacchiando articoli inzuppati di citazioni chilometriche ("La scuola di Salvemini"), con titoli volutamente ambigui ("Fra Zambonini e Berneri scontro tra antifranchisti") e con affermazioni ridicole, come quella per cui Berneri avrebbe stimolato in campo libertario "uno studio fuori da ogni dogmatismo e utopismo" ("Un intellettuale da riscoprire")? E infine, cosa pensa di conseguire il Montanari con scritti confusi, imprecisi, raffazzonati alla bell'e meglio e dettati probabilmente dalle solite necessità contingenti, di difficile comprensione, almeno in questo caso?

E poi, cosa scriverà uno che conosce poco e male l'esperienza del movimento anarchico, ancor meno la sua pratica sociale, e meno ancora la sua storia straordinaria? Uno che, per intenderci, scrive candidamente "mi sono sentito arrossire di vergogna per la mia ignoranza" commentando l'opera di Berneri ("Un intellettuale da riscoprire"). Allora, direbbe il saggio, perché non sta zitto, perché non si documenta, perché in questi anni non ha mai seguito le innumerevoli iniziative, manifestazioni, convegni, giornate di studio prodotte su Berneri dalla Federazione Anarchica Reggiana? Perché non ha mai letto i numerosi articoli, comunicazioni e saggi pubblicati dagli anarchici reggiani sull'argomento? E ancora, perché, perché, perché... Ad ogni modo, davanti a questi interrogativi, dopo una discussione nei nostri circoli, abbiamo tentato di dare una serie di risposte che cercheremo di riassumere: 1) Montanari ha esaurito la sua missione "Resistenza alle ortiche" e vuole proporre un'altra campagna giornalistica per i frequentatori del Bar Sport. 2) Montanari non sa più cosa scrivere e punta di ufficio a riunificare la sinistra in sede storica, facendo la classica marmellata, indigesta anche per i polli d'allevamento, al di là dei tragici fatti in questione. 3) Montanari mira rivalutare gli anarchici, dopo un'accurata revisione storica, tesa a democratizzarli, riverniciandoli come i partigiani tricolori, quelli buoni per tutte le stagioni. 4) Montanari sta diventando anarchico, e deve farsi perdonare la sua lunga militanza in un partito stalinista, che fino a pochi anni fa ha sempre considerato Berneri e i libertari dei controrivoluzionari da reprimere.

Scartato con certezza l' ultimo punto, per le ragioni che il lettore può ben comprendere, possono essere veritieri gli altri tre. Vale a dire, imbastire una nuova campagna mirante a ridurre l'anarchismo di Berneri ad una miscela oleosa liberal-democratica, così in voga di questi tempi, caratterizzati dalla decomposizione politica e culturale della sinistra storica; circoscrivere la contesa tra anarchici e comunisti, soprattutto nella rivoluzione spagnola, a incomprensioni reciproche o tuttal più a divergenze politiche recuperabili comunque secondo l' antico adagio "scurdammoce o' passato"; coprire, ancora una volta, gli errori-orrori dello stalinismo e del togliattismo, abbattutisi per trent' anni sul movimento operaio internazionale.

A questo punto però, dobbiamo avvisare il Montanari, ricordandogli che difficilmente riuscirà a trasformare gli anarchici, con il loro portato antistatale, internazionalista e anticapitalista, in democratici da cortile, addomesticati a logiche patriottarde, asserviti ai governi delle tangenti, e inginocchiati davanti all'altare capitalista.

La grande forza dell'anarchismo (e la resistenza all'usura lo conferma), a differenza di tutte la altre dottrine politiche, risiede proprio nella consequenzialità fra fini enunciati e mezzi praticati per il raggiungimento dei suddetti fini. Per gli anarchici, ieri come oggi come domani, alla libertà si può arrivare esclusivamente con una pratica di libertà, e all'uguaglianza si può andare solamente con un programma egualitario di solidarietà sociale.

Perciò i militanti anarchici, tanto più se parliamo di un uomo come Berneri, dotato di una vasta cultura, erano fermi sui principi, intransigenti nella metodologia, indipendenti nel giudizio politico, e sempre liberi nel pensiero. Di conseguenza, abiuravano gradi e gerarchie, aborrivano comandi e burocrazie, detestavano compromessi e capriole, e soprattutto facevano politica col cuore e non col portafoglio sovietico. Erano gli unici partigiani di un comunismo libertario, autogestito ed autoorganizzato, federalista e comunalista, senza stato e senza partito, in netta contrapposizione con il socialismo di caserma instaurato in Unione Sovietica.

Queste brevi puntualizzazioni dovrebbero servire per inquadrare correttamente l'opera di Berneri, onde evitare il ripetersi di quelle mistificazioni prolungate (56 bastano e avanzano) che hanno fatto sì che un militante di questo spessore politico, culturale e umano, sia tutt'oggi un "illustre sconosciuto". Stiamo parlando di uno dei "grandi" dell'anarchismo, capace di aggiornare, nella fermezza dei capisaldi, il pensiero e l'azione libertaria.

Produsse svariati libri, saggi, opuscoli, studi di estrema modernità, e scrisse migliaia di articoli per la stampa anarchica internazionale, e per buona parte dei giornali europei d'avanguardia. Tra l'altro Berneri, oltre a essere un brillante scrittore e studioso dei problemi sociali, partecipò sempre direttamente, in prima persona, alle battaglie per la libertà, tanto in Italia quanto in Belgio, tanto in Francia quanto in Spagna.

Avversario temutissimo dal regime, fu l'antifascista più espulso d'Europa, e radiografò con puntualità i fascismi, i razzismi e i totalitarismi, denunciò con tenacia la precipitazione imperialista della Russia staliniana. E per ulteriore chiarezza, è certo che si formò con Prampolini, passando per Salvemini, ma è sicuro che approdò all'anarchismo organizzatore e comunista di Errico Malatesta! Ma è nella rivoluzione spagnola che Berneri profuse il suo sforzo maggiore nel difendere l'utopia realizzata dagli anarchici catalani con l'edificazione, mediante la collettivizzazione delle terre e delle fabbriche, del comunismo libertario, dimostrando la fattibilità di una società senza stato, amministrata dai liberi comuni e controllata dai lavoratori stessi attraverso l'autogestione della produzione.

Il suo contributo si esplicitò prima al fronte, e poi nelle retrovie, editando il periodico "Guerra di classe", giornale che divenne subito un punto di riferimento per tutto l'anarchismo internazionale, proprio per la precisione-previsione degli articoli scritti dal Berneri. La sua analisi cristallina, sulle possibilità di una rivoluzione libertaria nel contesto europeo, lo portò a formulare una critica severa tanto nei riguardi delle suicide deviazioni ministeriali di alcuni leaders anarchici spagnoli, quanto nei confronti del ruolo controrivoluzionario dello stalinismo, che trovò in Togliatti un tragico regista (altro che il consigliere e l'animatore della rivoluzione spagnola, come amava autoproclamarsi).

Nel maggio del 1937 gli stalinisti operarono la più grande purga di tutti i tempi (raccogliendo l'indicazione della Pravda del 17 dicembre del 1936 di sterminare ovunque anarchici e trotzkisti), assassinando nella sola Barcellona, in pochi giorni, oltre 500 anarchici e anarcosindacalisti, e con essi perì anche il nostro Berneri, assieme ad altri compagni italiani. Questo massacro fu voluto e cercato dalle forze governative sollecitate dai consiglieri e diplomatici sovietici e dai dirigenti dei partiti comunisti europei presenti in Spagna. Tant'è vero che il giornale del PCI di Parigi, "Il Grido del Popolo", nel numero del 25 maggio del '37, rivendicò questo brutale assassinio affermando: "Camillo Berneri è stato giustiziato nel corso della rivolta (evidentemente anarchica, ndr) contro la rivoluzione democratica, a cui nessun antifascista può negare il diritto di legittima difesa".

Ecco perché Togliatti evitò di rispondere non solo a Salvemini, ma anche a Nenni, Pertini, Saragat, Parri, Rossi, limitandosi a ripetere che l'affermazione di Salvemini per cui Berneri era stato soppresso dai comunisti, era "la più infamante calunnia della ribellistica anticomunista". Cosa poteva rispondere il leader di un partito dopo aver rivendicato sul proprio giornale ufficiale la liquidazione di Berneri? In questo contesto emerge con drammaticità l'operato devastante dello stalinismo, che produsse migliaia e migliaia di vittime tra i militanti della sinistra comunista, libertaria, antiburocratica e sindacalista. In definitiva, se Otello Montanari volesse affrontare con onestà e con chiarezza la vicenda di Berneri, dovrebbe sicuramente partire da una presa d'atto del ruolo avuto da Togliatti in questa vicenda. Perché Togliatti, tanto per rimanere in argomento, era il responsabile politico della situazione spagnola per conto dell'Internazionale e, sempre in quegli anni, era il "curatore" dei partiti comunisti europei.

In ogni caso, se Otello Montanari volesse convenire con noi su questo punto, ma sinceramente ne dubitiamo, potrebbe iniziare una disamina serena su questi tre punti preliminari.

1) **Ricordarsi** dei comunisti italiani, oltre duecento, liquidati in Russia da Stalin, episodio sicuramente noto a Togliatti, che all'epoca era segretario del PCI e massimo esponente del Comintern.

2) **Ricordarsi** dei militanti rivoluzionari (anarchici, trotskisti, sindacalisti eccetera) soppressi dai sicari staliniani, oltre che in Spagna, in tutta Europa e nelle due Americhe.

3) **Ricordarsi** degli attivisti della sinistra comunista, per lo più bordighisti, assassinati in Italia nel dopoguerra dagli stalinisti nostrani.

E se per caso Montanari si decidesse a sviscerare questi problemi, sarebbe sempre troppo tardi per una persona che avrebbe potuto farlo a suo tempo, e cioè nel lontano dopoguerra.

FAI-Federazione
Anarchica di Reggio E.

Rassegna di poesia anticlericale Nicolò Franco

Il Club dell'Utopista di Mestre-Venezia bandisce un concorso di poesia a tema anticlericale.
Le poesie inviate devono essere di un numero massimo di tre, di non oltre cinquanta righe ed inedite.
Ogni poesia presentata deve essere redatta in cinque copie contenute in busta chiusa.
Il tutto dovrà pervenire al Centro Internazionale della Grafica (Campo San Maurizio 2670) entro e non oltre il 10 luglio 1993.
Le poesie saranno presentate al pubblico durante il Meeting Anticlericale che si terrà a Fano dal 21 al 28 agosto 1993.
Le dieci poesie che a parere della giuria saranno giudicate più "significative" verranno pubblicate in volume dal Centro Internazionale della Grafica di Venezia.
La giuria è composta da: Rino De Michele, Paolo Facchi, Joyce Lussu, Mario Stefani, Mirella Toso Ambrosini.
Per informazioni telefonare ai numeri: 041/5228723-5801090

Sottoscrizioni

Speciale: Pacco di propaganda per *Umanità Nova*

Mettiamo a disposizione dei compagni che sottoscrivono L. 80.000 per il giornale:
- E. Malatesta, Scritti, I, II e III volume;
- E. Malatesta, Epistolario (1873-1932);
- M.L. Berneri, Viaggio attraverso Utopia;
- A. Skirda, Gli anarchici russi, i soviet, l'autogestione;
- Volin, La rivoluzione sconosciuta, I e II volume;
- R. Bertolucci, Milleottocentonovantaquattro;
- Carmelo R. Viola, No alle armi nucleari;
- R. Vella, Preanarchia;

+ altro materiale di propaganda.
Pacco doppio (2 titoli di ognuno) 150.000; 5 titoli, 350.000.
I pagamenti vanno effettuati sul c/c p 12 93 15 56 intestato a Italino rossi, C.P. 90, 55046 Querceta (LU).
Le richieste vanno fatte a: Gruppo Germinal, C.P. 14, 54033 Carrara.

Video: Colonia Cecilia

Il Circolo F.Serantini informa che è disponibile il film in video cassetta sulla Colonia anarchica Cecilia in Brasile.
Per riceverne una copia basta effettuare un versamento di lire 32.000 sul C.C.P. n. 11 23 25 68, intestato a Circ. Cult. Bibl. F.Serantini, cas. post. 247 - 56100 Pisa.

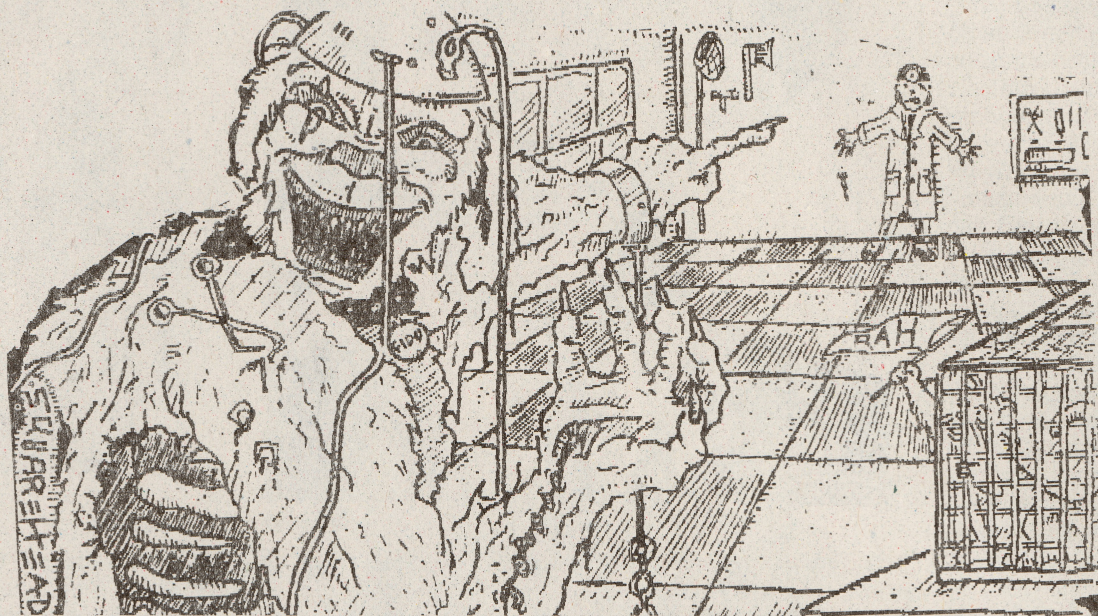
Archivio Pinelli: Bollettino n.2

Da metà giugno sarà disponibile il secondo numero del bollettino semestrale dell'Archivio Pinelli che informa sulle attività di ricerca degli archivi e dei centri studi anarchici nel mondo. In questo secondo bollettino (costo L.7.000, spese di spedizione incluse), con una veste grafica completamente nuova che prevede anche illustrazioni di vario genere, sono presenti oltre quindici sezioni tra le quali ricordiamo: le informazioni bibliografiche; le informazioni editoriali sulla stampa anarchica internazionale; la presentazione di materiale inedito (che include stavolta alcune biografie di militanti anarchici italiani); la "rete", sezione che propone in ogni numero un indirizzario libertario internazionale (questa volta tocca alle librerie); gli "appuntamenti" internazionali con il programma dell'ormai prossimo incontro anarchico di Barcellona a fine settembre; e ancora una presentazione delle opere principali del geografo anarchico Elisée Reclus, del seminario tenutosi all'universitàò di Milano sull'anarchismo nord-americano, del programma 1993 dell'Institute for Social Ecology di Murray Bookchin e molte altre notizie ancora.
Per informazioni e richieste mettersi in contatto con l'Archivio Pinelli, via Rovetta 2, 20127 Milano, corrispondenza C.P. 17005, 20170 Milano tel. e fax (02) 2846923, orario 15,30-19,30, c/c postale n. 14039200 intestato a Centro Studi Libertari, Milano.

Palermo

Recapiti C. 30 Febbraio e Usi
Per evitare smarrimenti e disguidi spedire il materiale per il Circolo anarchico 30 Febbraio e per l'Usi a: Antonio Rampolla, via L. da Vinci 43, 90145 Palermo.

Mille piani di immagini Sperimentazioni Creazioni



Desideriamo una nuova cultura. C'è bisogno di una cultura nuova. Una cultura come sistema aperto, disimmetrico, che non procede per tunnel mentali, che non consideri la propria memoria come elemento di stasi e l'anticipazione come utopia. *Per una cultura senza terre marginali*, nella quale si realizzi un'estensione quarkiana nello spazio, nel tempo, nelle etnie, nelle lingue e nei linguaggi; è necessario che si viva una ecologia delle relazioni con il territorio, con le persone, con gli oggetti, con se stessi...

Una cultura di immaginazione, di ricerca, di creazione, non solo di critica e di opposizione. Perché solo una cultura positiva può assumersi la responsabilità davvero storica di riempire quel vuoto ideale, progettuale e vitale che la politica e la cultura tradizionale ci hanno lasciato in eredità.

Una nuova cultura della creazione deve oggi immaginare e comunicare paradigmi e stili di vita più "ricchi" e armoniosi, di produrre un immaginario caldo e avanzato, di accendere ed espandere i sensi, i sistemi nervosi, le energie inventive. Perché la soluzione non sta certo nel sistema del denaro e dell'indifferenza, non sta nemmeno nel moralismo rancoroso e nella logica arida dell'opposizione. E' necessario mettere a fuoco una terapia progettuale e creativa per curare la malattia depressiva e la recessione mentale che oggi affliggono il mondo. Per dar vita ad un immaginario che agisca come vitamina mentale e sentimentale, come corrente di energia positiva, come creazione di mondo. Per mettere al mondo i progetti, le forme, le tecniche, le sensibilità, attraverso cui gli esseri umani possono entrare in contatto con la propria felicità.

Il nostro progetto è riunire chi sta sperimentando soluzioni per una filosofia terapeutica, per una ecologia della mente, per l'allargamento della comunicazione interattiva. Riunire le energie e le tendenze più vive è il primo passo per progettare spazi, eventi, stati d'animo, modi di abitare e di comunicare, che trasmettono un senso di vita al sistema nervoso della società. Fuori dalla cultura del dominio.

Quello che ci interessa è dar vita a un *luogo di tutti i possibili incontri*. Un luogo come "La Cjanive", un luogo come il mondo. E' trasformare "La Cjanive" e il mondo nel luogo di tutti i possibili incontri. Un luogo mentale aperto. Un luogo fisico vivibile. Un luogo anche virtuale: manipolabile, accessibile, che permetta la libera e gratuita circolazione delle informazioni. Per far diventare i luoghi "esterni". Anche "scomparire" come luogo territorializzato per riapparire ubiquo e nomade. Verso l'altro. Verso la differenza.

Un luogo dove le teorie situazioniste hanno valore e non uso furbesco. Valore non solo per l'analisi (forse superata) della società dello spettacolo, ma soprattutto come ricerca di una possibile coerenza del fare creativo non frammentato (autore collettivo, scultura sociale, sensibilità transartistica...). Un luogo dove il travalicamento dell'esperienza estetica va non (o non solo) verso l'esperienza "mistica" ma verso la poliglossia culturale e la plurisensorialità. Perché quello che abbiamo iniziato a fare non deve essere confuso con nient'altro, non può essere fermo solo ad una espressione di pensiero e ancor meno a quella che oggi viene considerata come arte. Queste cose noi vogliamo sconvolgerle per cercare una sintesi superiore, una sensibilità fuori dagli schemi e ordini bloccati delle discipline e dei metodi.

Un luogo di *identità-relazione* e non di identità-radice, di esperienza della "creolità", di sincretismo del plurimo, di un possibile scambio con gli africani immigrati e con le culture/lingue presenti da sempre nel Friuli storico (sloveno, friulano, tedesco). Contro il melting-pot, per l'imbastardimento e il divenire delle identità. Melting-pot = strategia del dominio che annulla le diversità per il controllo. Imbastardimento e divenire delle identità = desiderio di mutazione che parte dalla solidarietà e non dalla perdita.

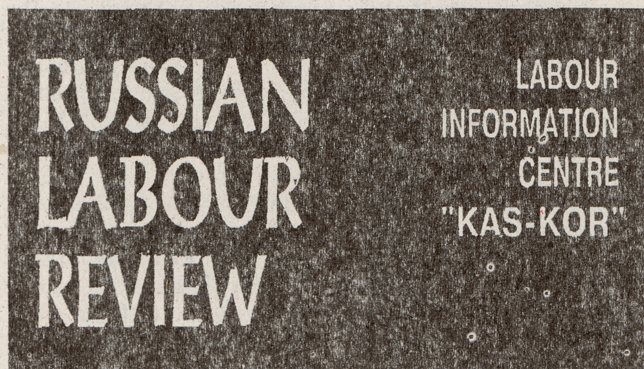
Continuate con: nomadismo, autore collettivo, virtualità, mondi paralleli, multisensorialità, interattività, derive, poliglossie.....

Cjanive di Usmis/Cjanive dai Siums
ricercjis/sperimentazions
distruzions/creazions
imagjinazion

Ad un anno e mezzo dal suo sgombero la "Cjanive" di Udine è stata rioccupata, e riaperta il 19 giugno con iniziative varie "per continuare i sentieri della creatività autonoma e indipendente, della sperimentazione incessante, della ricerca nomade".

Recapito: Via Volturno 30/32, 33100 Udine

Segnalazioni





RUSSIAN LABOUR REVIEW

Nel 1993, il Labour Information Centre "KAS-KOR" comincia a pubblicare un nuovo trimestrale, Russian Labour Review, che servirà a fornirvi informazioni ed analisi sul movimento operaio russo. Il KAS-KOR si occupa dei problemi del movimento operaio nell'ex-Unione Sovietica ed ha il più completo quadro informativo disponibile sulle attività sindacali, comitati di sciopero ed organizzazioni dei lavoratori in Russia ed anche sulle istituzioni politiche che stano cercando di cooperare con il movimento operaio.

La Russian Labour Review può aiutare i lettori esteri a farsi un'idea della complessa situazione esistente in Russia e nelle altre repubbliche dell'ex-Urss. Speriamo di fornire un quadro completo delle attività delle organizzazioni operaie esaminando le idee di quelle che potrebbero avere un impatto sulla situazione futura, e le ideologie di varie organizzazioni dei lavoratori. Sulle nostre pagine appariranno gli scritti di ben noti politologi, sociologi e attivisti sindacali.

La Russian Labour Review pubblicherà delle cronache sullo sviluppo degli eventi in diverse regioni dell'ex-Urss - informazioni su scioperi, azioni di protesta, manifestazioni e picchetti sindacali, repressione dei lavoratori e dei sindacalisti - tutte quelle informazioni cioè che i mezzi d'informazione ufficiali non vi riferiscono. Speriamo che le nostre informazioni contribuiscano a stabilire contatti diretti tra il movimento operaio russo e quelli del resto del mondo.

Le persone che lavorano alla Russian Labour Review hanno posizioni politiche differenti, ma il comune desiderio di creare un forte movimento operaio in Russia.

La Russian Labour Review non sostiene alcun partito; per questa ragione può fornirvi l'informazione più obiettiva sulle organizzazioni di diversa tendenza.

Il primo numero di RLR comprende un'analisi della situazione socio-economica che i sindacati russi devono affrontare, stesa da esperti e dirigenti sindacali. Vi forniremo inoltre i risultati dello sviluppo nel movimento dei lavoratori nel corso del 1992. Materiali più analitici approfondiranno invece i problemi legati al processo di privatizzazione in Russia, e la redistribuzione delle proprietà sindacali. Inseriremo anche le ultime statistiche sulla produzione, la situazione nella sfera sociale ed il ritmo di crescita delle organizzazioni operaie e delle nuove organizzazioni sindacali indipendenti.

Se volete sottoscrivere per Russian Labour Review per il 1993, mandate i soldi sul nostro conto di Parigi.

Abbonamento a 4 numeri (spese postali incluse) U.S.$ 30 al seguente conto bancario:

CREDIT LYONNAIS - 739 98HA AGENCE PARIS - DAUMESNIL 456, 2, PLACE FELIX - EBOUE 75012 PARIS.

Spedire copia del versamento, con nome e indirizzo a: Russian Labour Review
P.O. BOX 16
Moscow 129642 Russia

SCIOPERO: "UN DISSERVIZIO COMUNQUE CENSURABILE"

Su alcune pratiche politiche nella scuola (e nel pubblico impiego) da non censurare. 2/Fine

IL CASO BERTARELLI

Ma partiamo da un caso concreto, per noi emblematico.

Per aver scioperato nel lontano giugno 91, ha ricevuto la censura un gruppo di insegnanti (12) dell'istituto professionale statale Bertarelli di Milano.

La censura, per i non addetti ai lavori, è una sanzione disciplinare erogata dall'autorità gerarchica superiore (per intenderci: non dal preside o direttore, ma dal provveditore); sanzione, che conclude un complicato iter burocratico-processuale.

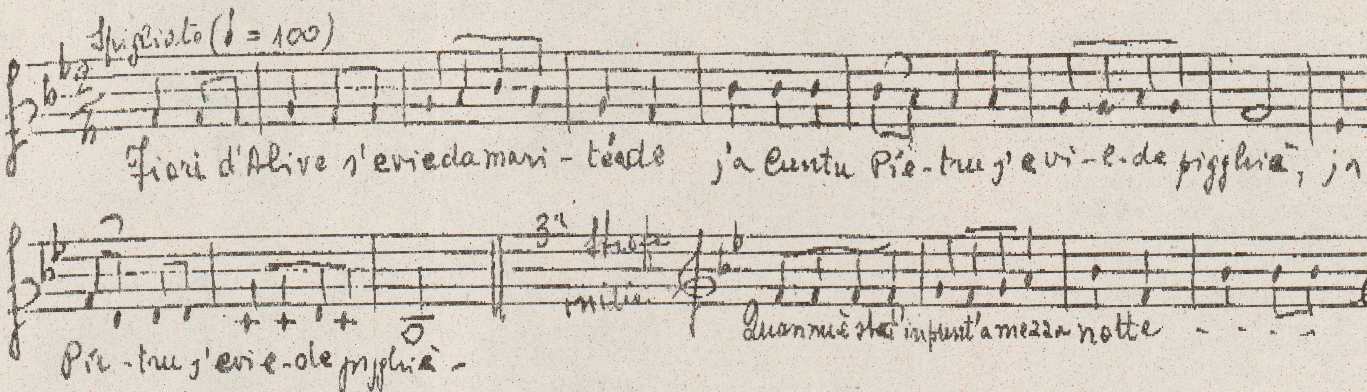
In tutta Italia, furono molti nelle scuole a scioperare (per ragioni che diremo poi); e i presidi lì dove hanno denunciato gli scioperanti (per quanto è dato sapere, senza esiti disciplinari rilevanti) in realtà, più che alla legge, si sono rifatti a una ordinanza, emanata ad hoc in gran fretta dal ministero della funzione pubblica, che prevedeva la possibilità di sostituire gli scioperanti anche con estranei all'insegnamento; ordinanza chiaramente illegittima, come è stato ampiamente riconosciuto da tutti, sindacati confederali compresi.

Nelle denunce compare una versione dei fatti politicamente, a dir poco, molto rozza, che appiattisce comportamenti diversi, mettendo sullo stesso piano scioperanti e coloro che si rifiutano alle sostituzioni perché non disponibili al crumiraggio e perché consapevoli che quanto più si sono caricati di senso i rapporti interpersonali costruiti nella scuola, tanto più risultano insensati - una vera stortura - "estranei" investiti all'ultimo momento di funzioni valutative (?!).

Fa riflettere che si sia distinto nella denuncia lo zelo di chi (preside CGIL) più d'ogni altro si è fatto interprete dell'"ordine" a tutti i costi.

Mentre in altre scuole si scioperava, si discuteva sulle ambiguità dell'ordinanza e *sulla portata illiberale della legge*, e si giungeva anche a mediazioni per salvaguardare diritto di sciopero e scrutini *entro i termini stabiliti*, al Bertarelli la presidenza ha imposto immediate sostituzioni *senza ammettere alcuna discussione*, facendosi portavoce della politica antisciopero dei sindacati confederali. Più realista del re, caso unico in tutta Italia, ha messo in moto una trafila di procedure tali che dal provveditore sono rimbalzate al "Consiglio di Disciplina" a Roma (cioè all'istanza superiore al Provveditore stesso), che è competente quando si profilano "estremi tali da giustificare l'erogazione di una sanzione disciplinare superiore alla censura"... come l'espulsione dalla scuola, sospensione e simili (la citazione è dalle scartoffie delle competenti autorità sulla vicenda).

Si vada poi a vedere da chi è formato il Consiglio di disciplina: dai burocrati immanicati dei sindacati confederali e autonomi. Quali garanzie di difesa può dare, interno com'è all'apparato burocratico?



Dopo due anni di richieste di chiarimenti vari, giustificazioni scritte, con una doppia convocazione a Roma per interrogatori e riscontri il Consiglio di Disciplina rimpalla al Provveditore sostenendo che trattasi di un "disservizio, comunque censurabile", punibile quindi con la censura.

N.B. - Per la precisione il Consiglio (citiamo testualmente, con sottolineature nostre) "esprime il parere che non emergono chiare e personali responsabilità tali da irrogare sanzioni di competenza di questo Consiglio".

Poi, scaricando sul Provveditore, ribadisce che:

primo, si trattava di scrutinio di classe intermedia (dunque che fretta c'era trattandosi di classe senza la scadenza d'esame?) e "per le modalità concordate si era realizzato *un semplice rinvio* dello scrutinio ad una data immediatamente successiva con possibilità di conclusione delle operazioni, comunque entro il termine finale previsto";

secondo, "l'incertezza" (sic) delle norme... avrebbe richiesto *un ordine scritto* individuale che non compare agli "atti" (la correttezza delle procedure insomma ha lasciato molto a desiderare);

terzo, tuttavia "si è realizzato un disservizio, comunque censurabile, in una fase delicata dell'anno scolastico quale quella della valutazione collegiale finale dell'organismo perfetto competente" (l'organismo - in consiglio di classe - è così "perfetto", aggiungiamo noi, che ne è prevista per legge l'"imperfezione" utilizzando personale del tutto estraneo ai rapporti costruiti nel corso di un intero anno e più fra docenti e studenti).

Non sembri un resoconto superfluo.

I costi di questa trafila rischiano di essere alti, e non solo per gli inquisiti, in termini di perdita di tempo e danaro per viaggi a Roma, consultazioni, avvocati. La vicenda ad ogni nuova svolta ha rinfocolato la propaganda antisciopero; è stata usata, gonfiando le conseguenze di eventuali sanzioni, dalle autorità scolastiche e soprattutto dai sindacati (sistematicamente, nelle rituali assemblee in Milano e provincia) come deterrente per scoraggiare pratiche autonome dal sindacato, iniziative di lotta o di opposizione di base, insomma, per tagliare con la possibilità stessa di cambiamenti dal basso.

Le iniziative ormai spettano ai sindacati riconosciuti dallo Stato: questo il messaggio.

Tale messaggio può essere facilmente demistificato, a patto che non ci si chiuda nel proprio contesto scolastico, in una posizione tutta difensiva.

Intanto, rispondere alla censura si deve. Ma accettare, per essere "concilianti", la linea sindacale CGIL, limitarsi cioè a un ricorso per via gerarchica, interno cioè alla burocrazia scolastica, (e perché non un ricorso al TAR?), puntando tutto sulla illegittimità o sulle incongruenze dell'Ordinanza, significa di fatto dare un riconoscimento di validità e intoccabilità alla legge 146 e svalutare la lotta fatta nel giugno '91.

Il caso Bertarelli non è che un'avvisaglia, da non sottovalutare.

Ancora nel '92, in numerosissime scuole, con una partecipazione molto più allargata, si è realizzato un ulteriore blocco degli scrutini, non solo per il rinnovo contrattuale, ma su questo obiettivo politico prioritario: contro i limiti imposti alla libertà di sciopero dalla 146.

Tutti gli scioperanti sono stati puntualmente denunciati.

E' questa una battaglia residuale? da affossare definitivamente?

Il blocco degli scrutini non è lotta selvaggia, ma resta tuttora una delle forme di lotta più efficaci, perché sollecita il dibattito e richiama necessariamente l'attenzione dentro e fuori la scuola su problemi rilevanti.

Proprio per la sua efficacia è stato preso di mira dalla legge, nell'ottica della piena "governabilità" della scuola.

Si dava a intendere all'opinione pubblica che, per gli utenti, il principale "disservizio" derivasse dallo sciopero, di qui la necessità di una legge come la 146 a tutela dei servizi "essenziali", mentre in realtà la qualità dei servizi sociali peggiorava sempre più a causa di scarsissimi investimenti (vedi, anno dopo anno, i tagli delle varie leggi finanziarie), in conseguenza delle lottizzazioni partitiche e dei relativi clientelismi (specie nella dirigenza).

La lotta di chi nella scuola denunciava questa *mistificazione*, lungi dall'essere corporativa o selvaggia, non solo rivendicava ai lavoratori la titolarità del diritto di sciopero (che la legge riserva ai sindacati-di-stato maggiormente rappresentativi), ma denunciavano tutte le storture della legge 146 e protestavano - si badi bene - *contro le ulteriori "intese" peggiorative* che, settore per settore, ovviamente senza nessuna consultazione di base, il sindacato si preparava a patteggiare.

E' questo il caso del Bertarelli e di tutti quegli insegnanti che nel giugno '91 scioperarono bloccando gli scrutini.

Ora però il Bertarelli, per le ragioni dette, isolato e sulle difensive, rischia un sostanziale stallo di iniziativa politica, proprio nel momento in cui gli istituti professionali (e nessuno da rilevanza alla cosa) sono sotto il tiro di una ristrutturazione dai risvolti sociali e culturali enormi: l'istruzione professionale (relegata nell'ambito della Regione, destinata a fornire manovalanza a basso costo) viene separata dal resto della scuola superiore. In assenza di un serio dibattito politico e culturale sulle proposte di riforma in atto, si favoriscono i peggiori corporativismi, scatenando lobby contro lobby di questa o quella professione.

Si va riproducendo, negli anni novanta, al livello del biennio post-obbligatorio, la arcaica dicotomia fra avviamento e scuola media.

Il caso Bertarelli si rivela un episodio non marginale, perché ripropone nodi complessi che occorre sciogliere, prima che si verifichi un processo generale *di chiusura* della scuola in se stessa.

E ciò può diventare tanto più grave, quanto più la disattenzione o il silenzio della sinistra sulle conseguenze della ristrutturazione attuale favoriscono nella scuola quei comportamenti votati alla moderazione e alla totale acquiescenza.

E' necessaria una pratica di autorganizzazione, di collegamento fra scuole, fra chi vuole dare visibilità a pratiche politiche non asservite e non facilmente omologabili *dentro e fuori la scuola*.

In questa direzione è chiaro che il DIRITTO DI SCIOPERO resta una conquista irrinunciabile, strumento fondamentale per chi lavora.

Come pure è uno spazio necessario l'ASSEMBLEA IN ORARIO DI LAVORO, da gestire autonomamente (sottraendolo al monopolio sindacale), utile per il confronto e per la crescita di quelle potenzialità capaci di dar vita dal basso a progetti, non all'insegna del didatticismo o del contenutismo più vieto.

Noi pensiamo sia questo il momento di fare ulteriore chiarezza proprio fra coloro che vogliono dare un senso al loro lavoro nella scuola (è certamente una minoranza), ma che, avendo interiorizzato le difficoltà a contrastare sia provvedimenti illiberali come la legge 146 antisciopero, sia il divieto di indire assemblee (perché è monopolio di sindacati-di-stato), enfatizzano una malintesa "professionalità", chiudendosi di fatto in un contesto limitato: la classe, la propria scuola.

Insomma, accettano la gabbia.

Questa scelta è per noi criticabile perché, nella migliore delle ipotesi, rilancia la cultura degli specialismi fini a se stessi, che non facilitano certo una pratica di rapporti più significativi fra donne e uomini che insegnano e fra queste/i e le/gli studenti.

Sia ben chiaro: in questi anni non sono mancate le innovazioni didattiche significative, frutto di una ricerca sul campo in risposta a nuove esigenze. A questo lavoro, sempre ostacolato dall'aggravarsi delle miserie della politica scolastica, si deve la capacità di tenuta della scuola italiana.

Ma le cosiddette "innovazioni" (taluni le chiamano "sperimentazioni"), da noi criticate, sono spesso programmi preconfezionati che richiedono solo esecutori fedeli.

Senza dire che tali "innovazioni" non fanno i conti con la demotivazione profonda di larghe fasce giovanili, non affrontano la piaga dell'abbandono e della selezione (che ha raggiunto livelli altissimi), e non contrastano il degrado delle strutture.

Ora, di fatto, all'interno dei provvedimenti-Amato (mobilità insegnanti, accorpamento classi intermedie, aumento numero alunni per classe, nessuna continuità didattica, improvvisati riciclaggi dei docenti per l'utilizzo su insegnamenti al di fuori del campo dei propri studi e competenze), i "nuovi programmi" si riducono, nella migliore delle ipotesi, all'aggiunta di qualche contenuto per inseguire mode e mercati: più informatica e computers, più anni per perfezionare l'inglese, la Woolf e la Arendt introdotte nel programma di letteratura e filosofia ecc.

Pochi fanno sentire le loro critiche ai prodotti sfornati dall'editoria scolastica, già predisposti a veicolare i programmi ministeriali, oppure a tutte quelle agenzie private, lautamente pagate dai provveditorati, per i corsi di aggiornamento.

In questi corsi, invece di potenziare l'esperienza dell'insegnante, la si azzera, il fine principale essendo cooptare "formatori" e "referenti", e trovare opportuni esecutori.

E soprattutto si passa sotto silenzio la discriminazione, di cui si diceva a proposito dell'eventuale obbligo a 16 anni, tra giovani che finiscono nel settore professionale (il nuovo avviamento) imbellettato col nome "Progetto 92", da una parte, e i giovani che potranno accedere ben incanalati all'università, dall'altra. Così prevede la controriforma Brocca, così programmano i cosiddetti progetti "assistiti" (chiara parola, che la dice lunga sui livelli di autonomia concessi all'insegnante).

Il tutto passa per via burocratico-amminsitrativa (di discussione "parlamentare" non se ne parla proprio), come progetto complessivo che si adeguerebbe a non si sa bene quale "livello" europeo!

ITIS Feltrinelli
IPC Bertarelli
ITIS Maxwell
IPC Mazzini
I Liceo Artistico

2/fine. La prima parte è apparsa su Un n.20/93, pag. 6.

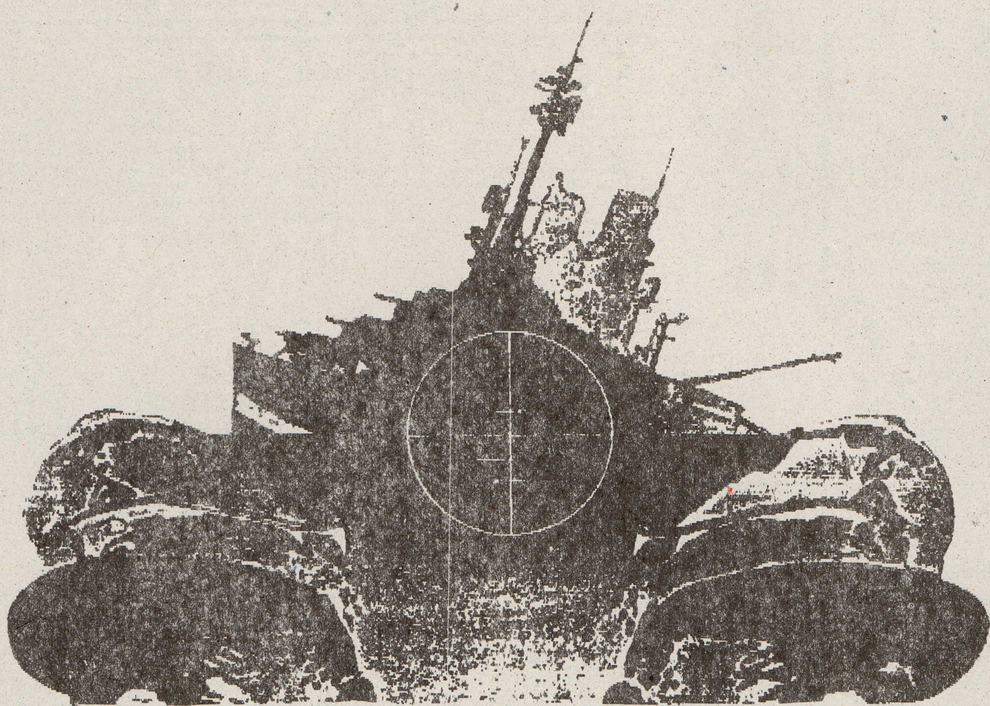
Incontro "A" a Roma
Sabato 26 giugno, a Roma, presso l'associazione Vivere 2001 (in via Gustavo Modena s.n.c.), si tiene alle ore 17 un incontro tra la redazione di "A-Rivista Anarchica" e tutti i lettori, collaboratori diffusori interessati, L'incontro - promosso dal Circolo anarchico e libertario Materiali Dolci - prevede una prima parte più generale sulla realtà ed il ruolo degli anarchici oggi, ed una seconda più specificamente dedicata alla rivista, alle prospettive di miglioramento qualitativo e di allargamento della distribuzione. Tutte/i sono invitati a partecipare. Via G. Modena è vicina a piazza Sonnino, a Trastevere, capolinea delle linee 56 e 60. La si raggiunge dalla stazione Termini con il 170, da piazza Indipendenza con il 75 e da Ostiense con il 23.

Sicilia Libertaria N.111
In questo numero: "In nome del popolo tartassato"; Firenze: chi è Stato?; "Centri Sociali, che fare?"; la pagina delle donne "Senza Capistru"; "Notiziario anticlericale"; l'inserto autogestito "EmigrAzione"; "Occhetto, Ciampi e compagnia"; articoli sulle lotte per gli spazi a Messina, e del coordinamento per la difesa del diritto di proprietà delle case spontanee; "Scienza? no, solo vivisezione"; "Paolo Schicchi internazionalista"; recensione di "Noi soli contro tutti" (scritti di Schicchi); "La setta di Moon" (controinformazione); rubriche, vignette, comunicati ecc.
Ogni numero costa L.1.500; abbonamento annuo L. 15.000, estero L.20.000. Copie saggio in omaggio e abbonamenti gratuiti per i detenuti. Servirsi del ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri, vico L.Imposa 4 - 97100 Ragusa, specificando la causale.
Si avvisano i compagni che il prossimo numero 112 conterrà 5 pagine dedicate al centenario dei Fasci dei Lavoratori.

2° Catalogo "Anomalia"
E' uscito il 2° catalogo del 1992 della Libreria Anomalia. Per richieste: via dei Campani 73, 00185 Roma - tel. (06) 491335.

Trieste: Contro il massacro degli iracheni

Assolti due compagni (e due comunisti) accusati in seguito alle manifestazioni contro la Guerra del Golfo



Martedì 8 giugno si è svolto alla Pretura di Trieste un processo a quattro militanti (tra i quali Giulia Cane, anarchica di Udine e Claudio Venza del Gruppo Germinal di Trieste) del locale Comitato contro la Guerra del Golfo. L'accusa era del tutto pretestuosa: l'aver pronunciato frasi oltraggiose verso alcuni poliziotti presenti alla manifestazione del 15 gennaio 1991, giorno dell'ultimatum di Bush, tramite l'ONU, al suo amico-nemico Saddam.

Anche a Trieste alcune centinaia di compagni scesero in piazza e, dopo aver bruciato alcuni congedi militari, formarono un corteo imprevisto e arrabbiato contro l'imminente massacro di iracheni, colpevoli di... abitare nel paese dominato da Saddam & soci.

Nel giro di pochi giorni, subito dopo il bombardamento di Bagdad, si susseguirono cortei e assemblee che coinvolsero alcune migliaia di persone, soprattutto studenti medi. Ogni giorno al Comitato, che si riuniva presso la nostra sede, partecipavano decine di compagni, (in senso lato), che riportavano le discussioni e i volantini sui propri luoghi di lavoro e di studio. Quasi ogni giorno, per alcune settimane, si tennero mostre informative in una piazza centrale.

L'attività intensa e frenetica durò per più di un mese culminando in uno sciopero generale autorganizzato indetto per il 15 febbraio, sciopero che riuscì abbastanza bene superando il boicottaggio e le calunnie della triplice sindacale.

Situazioni analoghe erano comuni a molte città, ma avevano particolare rilievo a Trieste, sede di un nazionalismo purtroppo molto forte e oppressivo. In pratica si stava dimostrando che era possibile, sia pure in un ambito ovviamente minoritario, raccogliere gruppi e individualità al di fuori dei partiti per opporsi ancora una volta ad un'aperta violenza del potere, nazionale e della superpotenza ONU-USA. L'esistenza di un'area poco controllabile e con una non piccola potenzialità antiautoritaria dà un enorme fastidio in un luogo dove sembra dominare a livello globale-elettorale la mentalità reazionaria e/o indifferente e dove la "sinistra" è quasi inerte. Per questi motivi la polizia ha seguito sempre molto da vicino le iniziative antimilitariste e, in diverse occasioni, ha cercato di ostacolarle.

In questo caso la volontà repressiva, che aveva scelto come capro espiatorio alcuni dei compagni più attivi, ha prodotto risultati per lei controproducenti. Attorno al processo si è ricostituito un ambiente di solidarietà che ha portato ad una assemblea-dibattito in un teatro cittadino sul significato della Guerra del Golfo, con la partecipazione di compagni milanesi, e ad una presenza numerosa al dibattimento in Pretura.

Sul piano giudiziario gli avvocati della difesa hanno messo in evidenza il fatto che l'accusa fosse formulata in modo scorretto: l'aver gridato, secondo quanto avevano dichiarato i poliziotti nel loro rapporto, "poliziotti di merda, polizia assassina" non poteva essere considerato oltraggio al singolo appartenente alla polizia, bensì vilipendio dell'istituzione. Per questo reato però non era stata chiesta la necessaria autorizzazione a procedere al Ministro di Grazia e Giustizia e quindi non era possibile svolgere il processo. Va comunque rilevato che era stata chiesta l'autorizzazione per la frase, "Repubblica di Merda, repubblica assassina, non andremo a morire per la benzina", ma era stata negata da Martelli.

L'assoluzione per "non aver commesso il fatto" è stata salutata con un applauso dai presenti in aula solidali con gli imputati, anche se a voler essere più coerenti, non sarebbe mai il caso di dichiararsi troppo soddisfatti per un temporaneo dietro-front della repressione di Stato che continua ad avere mille altre occasioni e pretesti sotto mano.

In questi stessi giorni il ministro della Difesa è venuto a Trieste per decidere l'impiego su larga scala dell'esercito nella "tutela" dei confini con la Slovenia. E' un ennesimo atto del militarismo mostrano a cui occorrerebbe rispondere prima che sia troppo tardi.

Gruppo Germinal

Carcere militare di Peschiera

L'ESPERIENZA DI UN OBIETTORE TOTALE

Vale la pena di spendere due parole per far conoscere un po' la situazione e le condizioni a cui si va incontro rifiutando di sottomettersi sia al servizio militare che a quello civile sostitutivo. Io parlo della mia personale esperienza nel carcere di Peschiera del Garda, ma da quanto ho avuto modo di sentire anche negli altri posti le cose vanno così.

Il carcere militare di Peschiera è una caserma che viene organizzata in base all'esigenza di gestire la presenza di detenuti condannati per "reati militari". La figura del secondino è fisicamente rappresentata da giovani di leva ai quali viene affidato il grado di caporale dopo un corso speciale di addestramento che dura un paio di mesi. Ufficialmente lo stato dei detenuti è quello di "militari detenuti", con l'obbligo di sottostare al regolamento militare che disciplina la vita carceraria e che impone di indossare una divisa, tagliare i capelli, fare il "cubo" la mattina ed altre cose del genere (ci sono regole che risalgono addirittura ai regi decreti del 1943 o del 1918). Io queste imposizioni non le ho accettate perché non mi sono mai considerato un soldato (ed ero stato rinchiuso proprio perché non volevo diventarlo). Per questo rifiuto mi sono guadagnato una denuncia alla Procura militare di Padova per "disobbedienza", denuncia che potrebbe risolversi con un'ulteriore condanna a circa un mese di detenzione (con l'eventuale beneficio della sospensione condizionale della pena) oppure essere sanzionata anche solo in via amministrativa.

Per il resto le condizioni di detenzione sono simili a quelle di un collegio con una disciplina un po' rigida: si dorme in camerate, si mangia in mensa, a determinati orari si può stare in cortile e usufruire degli spazi ricreativi. Le condizioni igieniche lasciano molto a desiderare, soprattutto per quanto riguarda la cucina o per i materassi e le coperte, ed anche il vitto non è dei migliori (la dieta è squilibrata, la qualità dei prodotti scarsa, le capacità del cuoco abbastanza dubbie).

Comunque, molti dei luoghi comuni che si sentono sul carcere sono perlomeno esagerati, e probabilmente la loro funzione è quella di far in modo che la minaccia di finire "dentro" resti un buon deterrente-spauracchio per la gente. C'è però un fatto che ha il suo peso, anche se sembrerà banale ricordarlo: per dirla con Diego Camacho, anarchico spagnolo, "La prigione è sempre dura, anche se le sbarre sono d'oro. Quando entri e il cancello si chiude dietro di te, ti ritrovi in un altro mondo. Certo, ci sono situazioni meno dure, altre gradevoli, ma il privarti della libertà rimane". Si vive di sogni, in galera, perché la realtà è mediocre.

La popolazione carceraria, oltre agli "obiettori totali", comprende per la stragrande maggioranza Testimoni di Geova (che rifiutano il servizio militare per motivi religiosi), poi ci sono i "comuni" (termine col quale si indica militari condannati per "diserzione", "insubordinazione", o altro), e infine gli "speciali" (appartenenti alle varie armi dello Stato) che, fra l'altro, nonostante siano gli unici ad aver commesso veri reati (droga, tangenti, rapine etc.) ricevono un trattamento di riguardo (speciale, appunto) e mantengono dei privilegi.

Stefano Del Fabbro

UMANITA' NOVA
Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
Redazione collegiale del cosentino - c/o G.C.A. Pinelli, via Roma 48 - 87019 Spezzano Albanese (CS), Tel. 0981/ 950 684.
Amministrazione: Italino Rossi - C.P. 90 - 55046 Querceta (LU).
Direttore responsabile: Sergio Costa.
Editrice: Cooperativa Umanità Nova arl Milano
Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Aut. D.C.S.P./1/1 26079/ 5681/ 102/ 88 BU del 30/6/1990. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara, Tel. 0585/ 75 143

ABBONAMENTI
Italia: Sostenitore L. 80.000; Annuo L. 40.000; Semestrale L. 20.000; Arretrati L. 3.000.
I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 56, intestato a: Italino Rossi, casella postale 90 - 55046 QUERCETA (LU).

Testimonianze

DAL CAMPO PROFUGHI DI POSSUSJE (ex-Jugoslavia)

Nel campo profughi di Possusje, paese dell'Erzegovina a soli km52 da Mostar, sono ospitati circa 200 profughi bosniaci-musulmani. La loro vita trascorre monotona, ripetitiva; costretti a vivere in una zona dove aumenta il numero di quanti non li vogliono perché si chiamano Ibraim, Idris, Sheriff, Omar, Medina...

I profughi, donne, bambini, anziani, giovani al di sotto dei vent'anni, si impegnano a mantenere pulito il campo. A turno puliscono i bagni, dei prefabbricati donati e montati dagli inglesi, i propri alloggi, ricavati nella palestra e nelle aule della scuola in cui è stato allestito il campo.

Vivono con dignità e apparente tranquillità l'illusione di poter tornare, un giorno, nelle loro terre situate nella Bosnia-Erzegovina settentrionale, ormai sotto controllo serbo. I giovani, invece, sperano di poter lasciare quella terra per quelle dell'Europa occidentale, che ai loro occhi appare come la terra della libertà e della abbondanza.

I croati che vivono a Possusje sono in prevalenza donne (tante vestite di nero perché i loro figli, mariti, fratelli sono morti in guerra), giovani sotto i vent'anni. Molti di loro sono scappati dalle zone dei combattimenti ed hanno trovato ospitalità presso le famiglie del paese. Gli uomini che si vedono in giro sono soldati dell'HVO in licenza ed oziano prima di tornare al fronte, che qui si chiama Mostar.

Tra loro ci sono molti che girano con svastiche sugli anfibi, che non indugiano a dirti che sono nazisti, che stanno combattendo per liberare la loro terra dai "barbari musulmani". Quanti tra i croati di Possusje non si riconoscono in questi deliri vivono come si può vivere in un paese italiano controllato dalla mafia. Sono persone cordiali, ma non amano parlare di politica e quando sentono sparare raffiche di mitra, la sera intorno al campo dei profughi continuano a guardare la TV; con le sue brave soap-opera, partite di calcio, telegiornali stile CNN.

I croati vivono attualmente sotto il controllo di pazzi esaltati, che ti dicono "bene Mussolini" quando sanno che sei italiano, che usano l'integralismo cattolico per legittimare le loro azioni di "pulizia etnica" nei confronti dei bosniaci di cultura musulmana.

Fino al 31 maggio, giorno in cui ho lasciato il campo per tornare in Italia, i profughi vivevano in un clima relativamente tranquillo, anche se sotto la continua minaccia dei nazisti locali, i quali considerano una provocazione, oltre la presenza dei musulmani nel loro territorio, anche la presenza dei volontari stranieri che operano nel campo.

Prevedere cosa accadrà nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, alla luce di quanto accaduto in questi ultimi 15 giorni, non è facile. Allo stesso tempo però sembra più verosimile un intervento armato dell'ONU, in cui carnefici e vittime saranno trattati allo stesso modo, così da impedire quella frattura all'interno della CEE e dello stesso ONU, che si verificherebbe se la comunità degli Stati condannasse, come dovrebbe, le atrocità commesse dalle milizie serbe e da quelle croate.

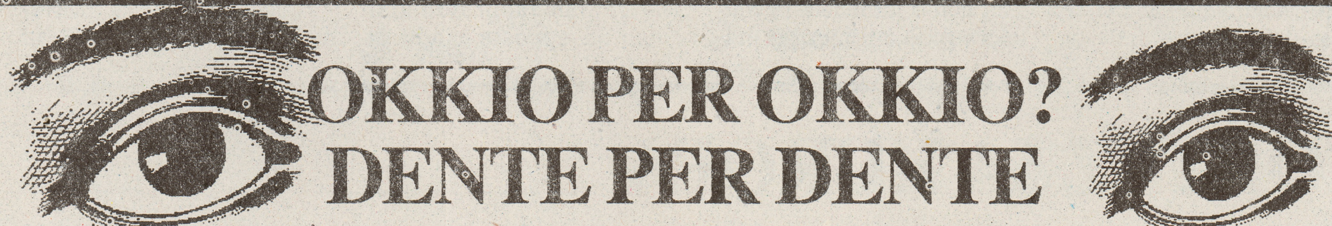
I miliziani dell'esercito bosniaco, che soprattutto a Sarajevo rimane un esercito multietnico, sono sempre più esasperati.

Tra i bosniaci aumenta il risentimento verso l'Europa da cui si aspettavano un atteggiamento più solidale. L'impegno degli europei e di quanti si recano nell'ex-Jugoslavia per portare aiuti umanitari, per allestire e gestire i campi profughi riesce a malapena ad attenuare il senso di abbandono che pervade, a prescindere dalla nazionalità di appartenenza, gran parte della popolazione civile che ancora non ha trovato la morte in questa guerra che è essenzialmente una guerra contro le popolazioni civili.

Libero Pensiero

Piombino: Pranzo-sottoscrizione alla Fed. An. Elbano Maremmana

Domenica 27 giugno per festeggiare la fine dei lavori di ristrutturazione è organizzato un pranzo nei locali della Federazione in via Pietri 9. Tutti i compagni e i simpatizzanti sono invitati. Per confermare chiamare almeno cinque giorni prima al n. 0565/37289.



OKKIO PER OKKIO? DENTE PER DENTE

Episodi di vita carrarina tra spedizione, perquisizioni e processioni

Carrara non è certo una grande città che possa offrire frequenti e vari momenti di svago di buon livello culturale, ma qualche piccola gemma, tanto più apprezzata quanto più rara, pure la offre. E' questo il caso del concerto tenuto al teatro Animosi lo scorso martedì 15, che ha visto protagonisti Nicolae Tudor, rumeno ormai da molti anni carrarino, al violino, e Stephan Kramer, americano da tempo in Europa, al pianoforte. La sonata n. 3 di Grieg ha aperto la serata, con una esecuzione veramente d'eccezione; sono seguiti brani di Paganini, Saint Saens, Novacek ed altri, tutti interpretati con tecnica perfetta ed una sensibilità musicale percettibile anche agli orecchi meno avvezzi. Il non foltissimo pubblico ha mostrato un livello di gradimento adeguato alla serata.

Per noi è stato questo un necessario momento di stacco dopo le vicissitudini della giornata. Il martedì è giorno di spedizione di UN e pareva proprio che il n. 22 dovesse slittare di un giorno, anzi di due visto che il mercoledì era la festa del patrono e le Poste non l'avrebbero fatto partire. Invece un generoso sforzo collettivo in tarda mattinata e nel primo pomeriggio, che ha coinvolto familiari e amici, con l'aggiunta di un pizzico di solidarietà dei lavoratori delle Poste e dell'ex ferrovia che hanno tollerato qualche minuto di ritardo, ed anche questo UN è partito regolare.

Ad ostacolare il normale svolgersi del lavoro erano stati nientepopodimeno che lor eminenze i Carabinieri, che proprio la mattina di martedì erano stati colti da "raptus dei tralicci" ed erano venuti in ragguardevole numero verso le sette nelle rispettive abitazioni (in un caso con tanto di sfondamento della porta) e poi in tipografia alla ricerca di "oggetti che possano costituire elementi di prova per il reato di cui sopra", e via farneticando.

Per dare il senso della serietà con cui si sta conducendo l'operazione basti rendere noto (la stampa locale, pur molto attenta ai fattacci di cronaca legati ai tralicci, non lo ha ancora riportato) che il più recente atto firmato da Lama, prima di questa vistosa operazione, è stato l'avviso di reato notificato alla figlia di una delle persone arrestate in ottobre e poi rilasciate per mancanza di prove (il famoso "gruppo di fuoco delle Apuane"), che all'epoca degli abbattimenti dei tralicci aveva si e no tredici anni e ora ne ha sedici. Sembra inoltre che anche una sua amica e coetanea debba anch'essa seguire la stessa sorte: incriminate per fatti di cui è impossibile fossero partecipi o di cui forse non hanno neppure compreso appieno la portata... Cosa importa se il più delle volte (o tutte?) i tralicci abbattuti non sarebbero mai entrati in funzione o erano dismessi? Cosa importa se loro erano sui banchi di scuola o tuttal più impegnate marinarla?

Affiora la stessa logica che ha condotto alla detenzione per 21 giorni, a ottobre, di Raffaella e degli altri del "gruppo di fuoco": RAPPRESAGLIA. E dispiace per il signor Calzetta e il signor Lama che forse se ne avranno a male ma chi pratica la RAPPRESAGLIA merita di vedere il suo nome scritto con la kappa anche se con il suo lontano passato (il primo) o con qualche fermo eccellente (il secondo) pensavano di esserne immuni. (Questa storia delle kappa richiede qualche delucidazione, per cui rimandiamo all'articolo "Sveglia! Odo...", UN 19 pag.6 e alla riproduzione del manifesto "L'OKKIO", UN 20 pag. 2).

Tornando a martedì 15, dalle 7 in avanti tutta la via S. Piero era un'unica fila di auto dei CC; alcuni negozi hanno tenuto la serranda chiusa o semichiusa, molti abitanti del rione hanno tardato a recarsi al lavoro; si sono impressionati perfino gli apatici cittadini medi, alcuni dei quali hanno cominciato ad assembrarsi in folti gruppi alle estremità della coda di auto, mormorando sempre più udibilmente sulle capacità cognitive degli addetti all'impresa, il che deve aver affrettato la decisione, presa poco dopo le 10, di togliere il blocco e occultare lo spiegamento, almeno per ora. E' stata questa della popolazione una presenza da noi molto sentita, che ci ha fatto considerare superfluo il consueto comunicato-stampa di protesta da emettersi ad operazione ultimata: parlavano per noi meglio di come avremmo potuto far noi.

Durante la lunga sosta in tipografia, alcune frasi, più volte pronunciate da un sottufficiale rampante e rivolte agli astanti meritano di essere riportate: "Qui non eravamo d'accordo così; qui bisogna fare le cose seriamente, non si può fare qualche piccolo sequestro e poi andare via. Qui bisogna fare le cose seriamente (il tipo si è ripetuto più volte): bisogna mettere i sigilli, chiamare la Finanza e verificare tutta la contabilità, l'ispettorato del lavoro e vagliare la posizione dei singoli; i corpi ausiliari per i controlli sullo svolgimento dell'attività, degli stoccaggi di acidi pericolosi (chissà come godono i verdi!); vagliare tutto il movimento di gente, gli affitti, le tasse pagate o non pagate, i contributi, tutto. E per far questo ci vuole del tempo, ci vogliono i sigilli. Altrimenti ci facciamo una figuraccia".

Un segno dei tempi? Un presagio? Una intimazione?

Esaurite le formalità, partiti i CC, non era ancora venuto il momento di riprendere la regolare attività: mezz'ora dopo si sono ripresentati due doganieri (finanza?) che ci hanno costretti a perdere ancora oltre un'ora per seguire i loro arzigogoli sulla caduta delle dogane, le partite iva, le esportazioni, ecc. ecc. ecc. andandosene soltanto a mezzogiorno passato da un pezzo, quando anche per loro è suonata l'ora del rancio.

Intrapresa finalmente la spedizione, ci siamo soffermati su una riflessione collettiva. Tutti eravamo convinti che non poteva e non può trattarsi dei tralicci: corrispondenza controllata, telefono, fax, computer regolarmente intercettati, microfoni installati anche al cesso, non vi è un momento della nostra vita che non sia osservato, perquisito, inquisito... e allora?

Allora ci è tornato in mente l'episodio di sabato 12, quando la processione del Corpus Domini è passata salmodiando scortata dai CC in alta uniforme per le vie mentre da qualche casa e da qualche circolo uscivano le note a tutto volume di "Vorrei che il Vaticano..." e simili. Ci è tornato in mente che il giorno dopo la santa processione per il santo Antonio si è svolta con minor clamore del solito, anch'essa accompagnata da un sottofondo musicale non proprio gradito alle trombe di Eustachio ecclesiastiche. Ci siamo detti: vuoi vedere che col pretesto dei tralicci le forze dell'ordine hanno semplicemente voluto passare un messaggio alla gente che chi rompe le palle a dio ha a sua volta le palle rotte? (Okkio per okkio, dente per dente non per nulla viene direttamente dalla santissima Bibbia). E così abbiamo osannato in termini nostri alla potenza divina e sua gesuitica e pastorale concretizzazione terrena, e siamo andati a goderci un po' di musica.

A.N.

Solidarietà

Venuti a conoscenza, attraverso la stampa cittadina, della perquisizione effettuata da cinquanta carabinieri alla tipografia anarchica "Il Seme"(ex Seme, dal 1978 La Cooperativa Tipolitografica, n.d.r.), esprimiamo la nostra ferma condanna di questo grave episodio che ci appare motivato da una volontà persecutoria nei confronti di un'area politica critica verso il regime.

Esprimiamo pertanto la nostra solidarietà ai compagni anarchici della tipografia ed affermiamo il nostro impegno contro il tentativo di limitazione dei diritti democratici.

Nel ribadire la nostra contrapposizione ad ogni azione di violenza minoritaria, stigmatizziamo però il comportamento di coloro che utilizzano episodi di tale natura, per attaccare la sinistra di classe e quanti si battono per una trasformazione radicale dell'esistente.

Socialismo Rivoluzionario
Carrara 16/06/93

***

Solidarietà è stata ugualmente espressa dal Comitato di Redazione di Prospettiva Socialista Rivoluzionaria - ndr.

Bilancio

al 18.6.93

PAGAMENTO COPIE
SAVONA: Paolo Lolli, 6.000; RAGUSA: Gr. Anarchico, 10.000; LESEGNO: Coll. Tentacolo, 66.700; GHIARE DI BERCETO: Fausto Saglia, 70.000.
Totale L. 152.700

ABBONAMENTI
RERO: Carlo Alberto Baroni, 40.000; PITIGLIANO: Sandro Coppa, 40.000; MANDELLO LARIO: Riccardo Stropeni, 40.000; GENOVA: Giuseppe Sette, 40.000; BORGOTARO: a/m Fausto, Bibl. Comunale, 40.000; Franco Pesci, 40.000; BRINDISI: a/m Fausto, FLMU-CUB, 40.000; PARMA: a/m Fausto, Alfazeta, 40.000; Paolo Venturella, 40.000; ALESSANDRIA: a/m Fausto, Lino Balza, 40.000; ROMA: a/m Fausto, Giuseppe Monti, 40.000; a/m Roberto Pietrella, Centro Sociale "La Gramigna", 40.000; PORTOCOMARO: Ignazio Costa, 40.000; BISCEGLIE: Giuseppe Grosso, 40.000.
Totale L. 560.000

SOTTOSCRIZIONI
CANTU': Luigi Besana, 20.000.
Totale L. 20.000

ALTRE ENTRATE
(Plexiglas) - CHIERI: Franco Cantù, 15.000.
Totale L. 15.000

RIEPILOGO ENTRATE

Pag. copie	152.700
Abb.	560.000
Sott.	20.000
Altre	15.000
Totale L.	**747.700**

USCITE

Comp. n.23	360.000
Stampa e sped.	1.300.000
Postali	6.200
Totale L.	**1.666.200**

RIEPILOGO GENERALE

Deficit prec.	9.894.743
Entrate	747.700
Uscite	1.666.200
Deficit attuale L.	**10.813.243**



FEDERAZIONE ANARCHICA IT LIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

dalla 1ª pagina

Chi parla di pace prepara la guerra

cativa dei limiti paralizzanti in cui si colloca fatalmente il pacifismo legalitario e d'opinione.

Gli interventisti "pacifici", non riuscendo o non potendo ammettere il nesso d'acciaio che lega le guerre agli stati, si adeguano alla macabra pace imposta militarmente dal nuovo ordine mondiale. La circostanza più inquietante è però verificare le conseguenze nefaste del principio del "fine che giustifica i mezzi" applicato alla contingenza balcanica: per garantire la cosiddetta legalità, il rispetto dei diritti umani e la fine delle ostilità si arriva a caldeggiare un intervento armato che con marines, parà, carri armati e bombardamenti metta fine - non risolva, si badi bene! - ad una guerra civile multietnica.

Le conseguenze di una tale logica sono ancora sotto gli occhi del mondo in Iraq, dove in seguito alla "tempesta nel deserto" scatenata dall'imperialismo nel '91 con l'alibi umanitario della salvaguardia dell'indipendenza del Kuwait, centinaia di migliaia di civili, soprattutto bambini, continuano a morire di miseria e di stenti, dopo essere crepati sotto le bombe.

Eppure la storia insegna che ogni guerra, anche quella più feroce e inumana, è sempre stata motivata con la difesa della pace e della libertà di qualcuno o qualcosa - compreso l'espansionismo nazista - ed è quindi davvero allucinante sentire certi personaggi "di sinistra" non cogliere la sintonia di certe loro disinvolte posizioni "antidogmatiche" con la propaganda beceramente interventista degli stati, per il ristabilimento ad ogni costo del loro controllo politico ed economico nelle cosiddette zone di crisi in preda (sic) dell'anarchia.

Di contro il "purismo" dell'Associazione per la pace appare altrettanto discutibile in quanto, seppure strumentale, non è infondata la considerazione sull'inutilità pratica di marce e fiaccolate, condite di buoni sentimenti, che non solo non bastano a fermare i massacri nella ex-Jugoslavia ma che non hanno mai accorciato, anche di un solo minuto, una guerra o impedito al militarismo di rafforzarsi; basta (e avanza) riandare con la memoria alle manifestazioni "oceaniche" per il disarmo negli anni '80 e a quelle, telegeniche e benedette, durante il regolamento di conti tra Usa e Iraq nel Golfo, che allora chiedevano all'Onu di intervenire per scongiurare la strage.

Per cui, anche se tale polemica può rappresentarsi come un opposto modo di porsi, in realtà una posizione è sorella dell'altra. Entrambe infatti continuano ad arenarsi sulle secche dell'irrisolto rapporto con lo stato e quindi con la legalità, gli eserciti, il nazionalismo.

Affidare la risoluzione di un conflitto tra nazioni alle forze armate di altri stati, alleati tra loro, non è sostanzialmente diverso dall'impedire che l'opposizione sociale si radicalizzi in senso rivoluzionario e antimilitarista, imprigionandola nel copione dello spettacolo pacifista e disarmandola col pretesto della non-violenza.

Iniziative come la missione a Sarajevo dei 500 "Beati costruttori di pace" di qualche mese fa o come l'opera di soccorso umanitario costata la vita di troppi volontari, mossi da un ammirevole sentimento di solidarietà, rischiano quindi di ridursi a un ruolo di testimonianza umana mentre invece imporrebbero un agire conseguente ed altrettanto determinato contro l'interventismo dell'Onu (organizzazione non umanitaria), a partire da quello tricolore col casco blu.

Continuare a parlare di pace, senza combattere la subordinazione allo stato, nei fatti significa preparare e convivere con lo stato di guerra.

Alan F.

dalla 1ª pagina

FORTEZZA EUROPA

stante sia sostanzialmente governato dalla socialdemocrazia, è un segnale interessante dei limiti del modello tedesco di integrazione sociale.

Mentre, comunque, il capitale tedesco, sotto i governi di sinistra e di destra, mantiene un solido intreccio di controllo statale e di potere imprenditoriale, nelle aree periferiche della Fortezza Europa le politiche più o meno neoliberali volte ad attirare capitali, a ridurre il costo del lavoro e le garanzie sociali, a rafforzare il rapporto con il cuore del continente, portano a risultati, ad essere buoni, modesti.

Il regime socialista spagnolo che ha investito tutte le sue speranze in una deregulation volta ad attrarre i capitali tedeschi fa i conti con la crescita della tensione sociale, con la disoccupazione di massa, con il fallimento del suo progetto e vince le elezioni solo grazie all'eccessivo profilo di destra del suo avversario istituzionale. Caratteri simili ha la politica economica del governo italiano: taglio dei salari e dei servizi, promesse di cospicue privatizzazioni, rigore e risanamento economico.

Paradossalmente, sembra che l'egemonia del capitale tedesco sia ricercata più dai segmenti periferici della borghesia continentale che effettivamente praticabile ad opera dello stato tedesco.

In estrema sintesi, lo scenario continentale, e non solo quello, sembra così caratterizzarsi:

- il taglio del salario diretto e di quello sociale non si traduce in un rilancio dell'accumulazione capitalistica ma, al massimo, in un incremento delle attività speculative;
- i mercati orientali non danno significative prospettive alle imprese occidentali sia per la mancanza di un quadro istituzionale affidabile che per quella di capitali. La fine del bolscevismo sembra tradursi in una gigantesca devalorizzazione di una quota del capitale mondiale, devalorizzazione che è ancora pienamente in atto e di cui non si vede a breve la fine;
- i mercati del sud del mondo sono, se possibile, ancora più in stato comatoso. Il crollo del prezzo delle materie prime se anche permette sovraprofitti alle imprese occidentali interessate blocca la possibilità di esportazioni in quest'area;
- non funziona nessun serio percorso di definizione di un capitalismo continentale legato a una nuova struttura statale, una CEE sotto l'egemonia tedesca, o capace di garantire un nuovo ciclo di accumulazione. I movimenti interni al capitale europeo sono espressione di una crisi complessiva dell'assetto continentale, crisi il cui sbocco non è prevedibile;
- la formazione di nuove piccole unità statali (Slovenia, Repubblica Ceka, Fiandre ecc.) e le tensioni interne ad alcuni stati nazionali (Spagna, Italia ecc.) sono un prodotto di un processo di disfacimento che se anche parte da Est non risparmia l'Ovest del continente. Il tentativo di alcune rachitiche borghesie locali di chiudere gli steccati a livello regionale è un prodotto della crisi e non una risposta efficace al suo svolgersi.

L'opposizione sociale in questo scenario non ha certo vita facile. Esauritasi in gran parte la funzione di mediazione giocata in precedenza dai singoli stati nazionali, dalle democrazie sociali, non si è ancora conquistata e non è certo facile conquistare una dimensione internazionale del conflitto. Mentre interi settori produttivi vengono spazzati via, ridislocati sul territorio, messi in concorrenza, l'opposizione tende ad arroccarsi sulla difesa della singola situazione con l'effetto, forse inevitabile ma non esaltante, di riuscire al massimo a trattare la quota di garanzie sociali concesse in cambio dello smantellamento.

Nel passato decennio non sono mancate esperienze importanti di lotta organizzate dal basso contro lo smantellamento di settori importanti della produzione e dei servizi, nonostante i suoi limiti l'opposizione di base ha tentato di costruire primi embrionali momenti di confronto e di coordinamento a livello continentale, iniziano ad apparire sedi di incontro e di confronto con i gruppi più combattivi di lavoratori dei paesi postsocialisti.

Si tratta di proseguire su questa strada con il massimo impegno, con la capacità e la volontà di fare dell'integrazione internazionale dei capitali e degli stati un'occasione di maturazione del movimento dei lavoratori. Le stesse difficoltà a cui accennavo brevemente possono essere l'occasione di un confronto e di un'iniziativa comune dei compagni delle diverse aree del continente.

Guido Giovannetti

UN ESTATE

E' in via di definizione il calendario dell'uscita estiva di *UN* che come ogni anno prevede una periodicità non strettamente settimanale.

Illustriamo di seguito una scaletta di massima che ci siamo proposti - fatti salvi ripensamenti dovuti a particolari esigenze di movimento, o varie ed eventuali - e della quale invitiamo fin da ora compagni, lettori, abbonati e diffusori a tener conto:

LUGLIO - due numeri che porteranno la data del 4 (in pratica quello della settimana prossima, n.24) e del 25 (n.25). Sempre in questo mese, *UN* conterrà l'inserto autogestito "Traffico" per il X° Meeting Anticlericale di Fano.

AGOSTO - un solo numero, che dovrebbe essere in circolazione nella seconda metà del mese.

SETTEMBRE - ripresa regolare delle pubblicazioni con il numero (n.27) che porterà la data della seconda domenica del mese, il 12.

Ritorneremo sul calendario estivo nel prossimo numero con ulteriori specificazioni, quando potrete trovarci in redazione ecc. Nel frattempo non guasta ricordare che la canicola imminente non impedirà di certo al nostro *conto corrente postale* di rimanere sempre aperto per abbonamenti, sottoscrizioni, pagamenti.